

III°

BANCHE, FINANZA, MONETA: UN PO' DI STORIA

LA CRUCIALITA' DELLA MONETA NELLA STORIA

Non tutti gli storici pensano che l'economia sia il fattore principale per comprendere la storia e per decidere chi ha più possibilità di determinarla. Non tutti gli storici attenti al fattore economico pensano che, dentro la sfera economica, le attività più importanti – quelle che più contano e 'fanno' la storia – siano quelle bancarie e finanziarie. Quanto agli economisti, 'obbligati' a coltivare la loro disciplina, anch'essi privilegiano, quasi sempre, altri aspetti, sorvolando sulla questione della funzione della moneta e del suo controllo, non solo nelle relazioni tra Stati ma anche in quelle tra cittadini e tra gruppi di potere di uno Stato.

*Pubblichiamo qui di seguito alcuni testi che senza voler certo esaurire la conoscenza del fenomeno monetario-bancario, aprono tuttavia delle finestre utili a ipotizzare, quanto meno, **la crucialità della moneta e della rendita da emissione monetaria in tutte le società e in tutti i conflitti tra gruppi di interesse contrapposti.***

*Il primo riguarda Venezia, dove i diversi organismi che guidavano la Repubblica marinara più importante e longeva d'Italia si combattevano a colpi di mano per garantirsi il dominio sulla Zecca – **fatto inspiegabile, se la questione del controllo della moneta non fosse importante,** come sostengono, oggi, con riferimento alla Banca d'Italia e alla BCE, non solo i sostenitori dello status quo post 1992 ma anche certi marxisti - e dove fa la sua apparizione un Duca di Milano, che conia falsi "grossi" e "grossoni" (monete di Ferrara). Conferma questa, peraltro della veridicità di quanto detto dal premio Nobel Maurice Allais, sui 'falsari' mai riconosciuti come tali del sistema bancario moderno, nel quale la*

moneta elettronica viene moltiplicata senza alcuna copertura né aurea né di altro tipo. Il fatto è che i confini tra attività finanziaria e bancaria e illecito sono labili 'in sé', perché manca una regolamentazione seria, perché i traffici di Borsa raggiungono livelli incredibili di 'invenzione' della ricchezza, come nel caso dei futures: il tutto in un quadro che vede, oggi come nell'Ottocento – si legga il breve estratto di Giuseppe Berta – la sfera finanziaria e il mondo delle banche 'comandare' e vessare l'economia reale frutto del Lavoro dell'Uomo.

LA GUERRA PER IL CONTROLLO DELL'EMISSIONE MONETARIA A VENEZIA NEL XV° E XVI° SECOLO

“Nel 1472, con quello che il Mueller definisce un colpo di mano, **il Consiglio dei X avocò a sé la giurisdizione sulla Zecca, che eserciterà fino al 1583, quando la materia tornerà di competenza del Senato.** Va sottolineato che la data del 1472 è particolarmente significativa dal punto di vista monetario: la notizia, giunta a Venezia nel Maggio di quell'anno, che **il Duca di Milano stava per immettere sul territorio grossi e grossoni falsi, per un valore di 80.000 ducati** e che lo stesso progettavano Ferrara, Mantova e Bologna, destò comprensibili preoccupazioni. Il pericolo venne subito avvertito come una minaccia allo Stato stesso e quindi affrontato nel Consiglio dei X, che garantiva segretezza e rapidità di intervento. **Intorno agli anni Settanta si verifica anche una svolta nelle scelte monetarie della Serenissima: dopo la fase di smodata coniazione di moneta sopravvalutata tesa a sfruttare i territori dominati e i ceti economicamente più deboli, durata dal 1440 al 1470, Venezia inizia, nella coniazione della moneta piccola, la politica del 'contagocce'.**

A conferma del passaggio di competenze al Consiglio dei X, si può notare che nel *Capitolare dalle broche* dopo il 1472 si registra

una sola ‘parte’ del Senato: quella del 6 Febbraio 1478 che, constatata la scarsezza dei piccoli, ordina la coniazione di 2000 ducati da consegnare ai Patroni dell’Arsenale.

Già nel 1475, non appena consolidata la propria competenza, il Consiglio di (sic) X decide una complessa ed organica riorganizzazione della materia con finalità esplicitamente ma, tutto sommato, anche un po’ enfaticamente dichiarate (*“ne in ultimam ruinam omnia deveniant ... et ut in ea (Cecha) prius extirpentur radices et fomites mala rum operationum”*): viene regolato il commercio dell’argento e dell’oro per ovviare alle *“multe corruptelle introducte”* e per combattere le *“enormitates”* commesse *“cupiditate lucri”*, si stabiliscono le modalità di consegna delle monete coniate ai mercanti e si dettano norme minuziose per l’esecuzione della fusione e dei saggi e per il controllo dei cali e, infine, si dettano le norme sulla gestione delle casse, sul personale e in generale sul funzionamento dell’Ufficio e dell’Officina.



Due Groszoni

Un altro provvedimento in materia di personale, che richiama all’adempimento puntuale di determinate funzioni, è del 30 Marzo 1498, ma si trova registrato una seconda volta - probabilmente per richiamarlo alla memoria degli interessati - tra documenti del 1539.

Di tutto – coniazioni, organizzazione della Zecca e gestione del personale, mercato dei metalli preziosi – si occupa in questo periodo, il Consiglio di X, che elimina l’ingerenza nel settore di ogni altra assemblea”.

(Estratto da Giorgetta Bonfiglio Dosio, “Controllo statale e amministrazione della Zecca veneziana fra XIII e prima metà del XVI secolo”, in ‘Nuova rivista storica’, Società editrice Dante Alighieri, LXIX, fasc. V-VI, pp. 463-476).

XIX SECOLO: COME OGGI, LO STRAPOTERE DELLA FINANZA, DELLE BANCHE E DELLA SPECULAZIONE SULL’ ECONOMIA REALE, SULLA STAMPA, SULLA POLITICA

L’aristocrazia finanziaria.

“Sotto Luigi Filippo non regnava la borghesia francese, ma una frazione di essa: i banchieri, i re della Borsa, la cosiddetta aristocrazia finanziaria. Essa sedeva sul trono, essa dettava leggi nelle Camere. La borghesia industriale propriamente detta formava una parte dell’opposizione ufficiale (...) **L’indebitamento dello Stato era l’interesse diretto della frazione della borghesia che governava e legiferava per mezzo delle Camere** (cioè “l’aristocrazia finanziaria”, ndr) (...)

Il disavanzo dello Stato era il vero e proprio oggetto della sua speculazione e la fonte principale del suo arricchimento. Ogni anno un nuovo disavanzo. Dopo 4 o 5 anni un nuovo prestito offriva all’aristocrazia finanziaria una nuova occasione di truffare lo Stato che, mantenuto artificialmente sull’orlo della bancarotta, era costretto a contrattare coi banchieri alle condizioni più sfavorevoli. Ogni nuovo prestito era una nuova occasione di svaligiare il pubblico, che investe i suoi capitali in rendita dello Stato, mediante operazione di Borsa...”

(Carlo Marx, *Le lotte di classe in Francia del 1848*).

La Banca d’Inghilterra e il signoraggio ‘privato’.

“Fin dalla nascita le grandi banche agghindate di denominazioni nazionali non sono state che **società di speculatori privati che si affiancavano ai governi e, grazie ai privilegi ottenu-**

ti, erano in grado di anticipare loro denaro.

Quindi l'accumularsi del debito pubblico non ha misura più infallibile del progressivo salire delle azioni di queste banche, il cui pieno sviluppo risale alla fondazione della Banca d'Inghilterra (1694).

La Banca d'Inghilterra cominciò col prestare il suo denaro al governo all'otto per cento; contemporaneamente era autorizzata dal parlamento a battere moneta con lo stesso capitale, tornando a prestarlo un'altra volta al pubblico in forma di banconote.

Non ci volle molto tempo perché questa moneta di credito, fabbricata dalla Banca d'Inghilterra stessa diventasse la moneta nella quale la Banca faceva prestiti allo Stato e pagava per conto dello Stato gli interessi del debito pubblico.

Non bastava però che la Banca desse con una mano per aver restituito di più con l'altra, ma, proprio mentre riceveva, rimaneva creditrice perpetua della nazione fino all'ultimo centesimo che aveva dato”.

(Carlo Marx, *Il Capitale*, Libro I, cap. 24, 6, Roma 1974, pp. 817-818).

Il dominio del capitale finanziario: anche il capitalismo inglese dell'800 declina sotto i suoi colpi.

Secondo certe interpretazioni, “il capitale finanziario stava a segnalare una figura superiore dello sviluppo del capitalismo che, giunto al suo stadio più alto, subordinava a sé le strutture della produzione, creando un complesso in cui finivano con l'essere inseparabili le ragioni della finanza da quelle dell'industria e, in ultima istanza, da quelle della politica di potenza. **Il capitalismo dei grandi intermediari finanziari, dei negozianti internazionali di cambi, dei brokers e dei jobbers di Londra non ha certo, nella sua realtà fin de siècle, nessun tratto in comune con una simile astrazione.** Riluttante agli investimenti industriali - tanto che gli si può imputare di

aver contribuito al declino economico inglese - era attaccato con tenacia a una vocazione patrimoniale: l'accumulo monetario rappresentava il suo orizzonte strategico (...) La speculazione era l'unica dimensione dell'agire economico connaturale alla cosmopolita e aristocratica *haute finance*, che aveva preso su di sé la funzione di usuraio del mondo”.

“Lo stile della *haute finance* era divenuto, a quel punto, compiutamente internazionale, cosmopolita. Non lo documentava solo la estesissima catena di legami e di alleanze che stringeva gli uni agli altri banchieri d'affari di tutto il mondo, esemplificata dall'insediamento e dal ruolo europei di casa Rothschild. A rendere visibile l'esistenza di una “internazionale” della finanza era, sopra ogni altra cosa, la missione che essa si era data di unico governante del mondo”.

(Giuseppe Berta, *Capitali in gioco. Cultura economica e vita finanziaria nella City di fine Ottocento*, Marsilio, Padova 1990).

Finanza e Politica.

“La diretta influenza delle grandi imprese finanziarie sull' “alta politica” si regge sul controllo esercitato sull'opinione pubblica a mezzo della stampa che, in ogni paese “civile”, sta diventando sempre più un loro docile strumento. Allorché i giornali finanziari impongono “fatti” e “opinioni” alla classe imprenditoriale, **l'intero corpo della stampa passa progressivamente sotto il controllo, consapevole o meno, dei finanziari.** La *South African Press*, i cui agenti e corrispondenti hanno soffiato sul fuoco marziale di questo paese, era notoriamente una delle proprietà di certi finanziari sudafricani e **questa politica di appropriazione dei giornali nell'interesse dell'opinione pubblica imprenditoriale è comune a tutti i grandi centri affaristici europei. A Berlino, a Vienna, a Parigi molti giornali influenti sono passati in proprietà di imprese finanziarie** che li hanno usati **non già con lo scopo principale**

di ricavarne profitti diretti, ma per istillare nell'opinione pubblica convinzioni e sentimenti destinati ad influire sulla linea politica e quindi in relazione al mercato finanziario...”

(John Atkinson Hobson, *Imperialism. A Study*, 1902, edizione italiana Newton, Roma, pp. 132-133).

L'ingabbiamento dei governi parlamentari.

”Gli effetti sul governo parlamentare sono stati grandi, rapidi e tangibili, provocando **un indebolimento delle istituzioni rappresentative**. Alle elezioni, l'elettorato non è più chiamato a compiere una libera, consapevole e razionale scelta tra i rappresentanti di diverse e chiare linee politiche; esso è chiamato a ratificare o meno una difficile, intricata e avventurosa politica estera imperialistica, racchiusa di solito in poche generiche formule altisonanti e in un appello alla necessaria solidarietà e continuità della politica nazionale: in pratica, si tratta di un cieco voto di fiducia ...

Questa diminuzione dei diritti dell'opposizione è solo la prima tappa di un processo di accentramento ... Questo processo di accentramento del potere, che tende a eliminare il governo rappresentativo e riduce la Camera dei Comuni a poco più di una macchina per la ratifica automatica dei decreti emessi da un “governo personale” non eletto, è da attribuirsi soprattutto all'imperialismo ... **In tanto generale declino del governo parlamentare, anche il “sistema dei partiti” appare visibilmente in crisi**, basato com'era su precisi contrasti di politica interna...”

(*Ivi*, p. 154).

L'addomesticamento del sapere universitario

“Le nostre università, infatti, stanno diventando le ossequienti tutrici dell'ortodossia religiosa, soffocando la scienza, distorcendo la storia, elaborando una filosofia al servizio della Chiesa e della monarchia. Gli studi accademici e gli insegnanti sono

impegnati con lo stesso metodo, ma perseguono scopi diversi: **le scienze naturali, la storia, l'economia, la sociologia, sono usate per erigere nuove barriere contro l'assalto delle masse diseredate agli interessi costituiti delle forze plutocratiche...** I veri fattori decisivi dell'insegnamento sono contenuti in queste tre domande: chi deve insegnare, cosa insegnare, come insegnare? **Quando le nostre università dipendono da donazioni e rendite dovute al favore dei ricchi, necessariamente le risposte sono queste: insegnanti prudenti, studi prudenti, metodi sani (che è come dire: ortodossi).** Il rozzo proverbio che dice “chi paga il piffero, suona la musica” è certo applicabile in questo caso e in altri e nessun ingannevole aspetto della dignità accademica o dell'onestà intellettuale deve chiuderci gli occhi di fronte ai fatti” (*Ivi*, pp. 162-163).

FINANZA E BANCHE, TRA OSSESSIONE E NEGAZIONE

La storia delle banche è avvolta spesso nel mistero: il “segreto bancario” finisce per trasferirsi dalle piccole attività quotidiane col e del singolo cliente, agli scenari della Storia. I rischi sono a tutto campo: da una parte c'è chi occulta volutamente dati e notizie fondamentali come - all'indomani della seconda guerra mondiale - Leo Goldschmied, che nel suo Storia della banca, Garzanti 1954, traccia in un centinaio di pagine l'evoluzione di questa particolare attività economica da Hammurabi fino al dopoguerra, ma non cita (pazzesco!) i banchieri Rothschilds. Dall'altra c'è chi attribuisce senza eccezioni al capitale finanziario una natura sempre e solo “modernizzatrice”: da cui la lettura degli eventi storici - ridotti a una capacità di determinazione senza eccezioni della finanza (intesa peraltro solo come ebraica) - a permanente nostalgia del passato: viva sempre e comunque gli 'Ancien Regime'! Infine, si proiettano sul nemico, con una sorta di transfert psicologico, gli ostacoli enormi alla sacrosanta batta-

glia per il ripristino della sovranità monetaria italiana, attribuendogli sempre disegni specularmente opposti ai propri. Vedi il caso - oggi - dell'Euro, la cui distruzione rappresenterebbe per alcuni comunque una svolta positiva, tutta positiva, perché la moneta unica europea sarebbe 'in sé' espressione dei disegni della grande finanza che sta schiacciando l'economia reale dei popoli europei, dentro una globalizzazione vista come opposta alla balcanizzazione. Non è per forza di cose così (la frantumazione della Jugoslavia divisa oggi in staterelli senza peso e potere di fronte alla grande finanza transnazionale è un esempio di come globalizzazione e localismo possono complementarsi sull'obiettivo della distruzione delle sovranità nazionali) ma lo sarà, nel nostro caso, se la BCE non viene riformata nel senso di un suo controllo da parte degli Stati europei membri dell'eurozona.

Si deve riflettere invero sul fatto che l'attività 'usuraria' è passata per tutte le fasi storiche: non nasce nel Medio Evo, era presente anche in epoca romana e ancora prima in epoca biblica (Vedi "L'amministrazione dell'Egitto di Giuseppe", Genesi, capitolo 41, prima che gli Ebrei venissero ridotti in schiavitù; poi Esodo, 1,8 e sull'usura in particolare, cioè il commercio di denaro con interesse, Esodo, 22, 25 e Deuteronomio 23, 19 e 20).

Ecco dunque alcuni estratti significativi di un libro di uno storico professionale francese, Jean Bouvier, autore di uno studio su I Rothschild (edito in Italia dagli Editori Riuniti), nel quale non esita a scrivere – in contrasto con certa 'ortodossia' marxista tutta incentrata sul capitalismo industriale – che **“una storia del mondo del XIX secolo che omettesse la ditta Rotshchild - e di queste storie ce ne sono state – sarebbe senz'altro mutila”**.

I Rothschild banchieri d'Ancien Régime sconfiggono il modernizzatore Napoleone.

“Banchieri d'ancien régime, i Rothschild lo sono stati in due modi e per decenni. Meyer Amschel, di Francoforte sul Meno, il padre e i suoi cinque figli – Amchel, Salomonm Jacob detto

James – hanno fatto il loro apprendistato negli affari nella seconda metà del XVIII secolo e nei primi anni del XIX, all'epoca delle diligenze e dei lenti velieri, dell'industria dispersa e del predominio dell'agricoltura. Il continente era allora popolato di contadini, viveva ancora nel timore delle carestie e delle epidemie e tutto procedeva lentamente e mediocrementemente, in particolare in quella Germania in cui la numerosa famiglia di Meyer Amschel si era stabilita. In quanto dediti alla mercatura e al commercio del denaro, i Rothschilds si sono quindi formati nel mondo di prima della nostra epoca. La loro epoca ignorava la ferrovia, l'acciaieria, il biglietto di banca e tante altre cose che consideriamo ovvie. Essi vivevano sotto il vecchio regime economico.

Ma anche dal punto di vista politico restarono a lungo solidali con l'antico ordine di cose. Quell'Europa rurale e artigianale era l'Europa dei Principi e del sistema signorile. Quando sopraggiunse la vecchia rottura della fine del secolo, quando la borghesia e tutto il "terzo stato" fecero in Francia l'"89" e le strutture tradizionali furono colà distrutte a scapito dell'aristocrazia e a profitto della borghesia, i Rothschilds non avevano scelta. Insediati al centro del campo della controrivoluzione, in una Germania ancora in gran parte di stile medievale, **furono tra i banchieri della controrivoluzione**. Crebbero grazie ad essa. Una volta contenuta, poi estirpata – si credeva – la peste rivoluzionaria francese, cioè una volta vinto Napoleone e parzialmente occupata la Francia, i Rothschilds, verso il 1815-1820, avevano già il rango di banchieri del re, **cassieri della Santa Alleanza** e sostegno della restaurazione dei Principi e dei nobili".

(Jean Bouvier, *I Rothschilds*, Editori Riuniti, Roma, 1984, p. 19).

A proposito del dogma dell'uscita dall'Euro. Lo spezzettamento della Germania in staterelli, funzionale al commercio di denaro "del mercante, israelita o meno".

“La Germania del XVIII secolo, spezzettata in più di trecento Stati, principati o ‘città libere’, il ruolo del mercante, israelita o meno, era considerevole. La situazione di puzzle politico in cui era ridotto il paese valorizzava tutto quel che riguardava gli scambi, resi difficili dal disegno estremamente complesso delle frontiere doganali. Ogni commerciante appena agiato, che disponesse d’una certa somma come capitale, diventava necessariamente un prestatore di denaro nei confronti dei commercianti suoi pari, o di qualche cliente più ricco di titoli di nobiltà che di beni; ogni prestatore di denaro era anche trafficante di monete, “cambiavolute”, in un paese in cui, grazie alla vanità dei principi, il diritto regale di battere moneta moltiplicava quasi arbitrariamente le monete d’oro, d’argento e di rame. Ogni banco appena importante disponeva d’una bilancia di precisione sulla quale si comparavano i pesi delle monete metalliche. A degli scambi di merci che procedevano alla meno peggio, corrispondevano dei circuiti monetari complicati, frazionati e, ad ogni crocevia – soprattutto nei periodi di ferie – il mercante *prelevava la sua decima, pur contribuendo a far funzionare i meccanismi commerciali*” (Ivi, p. 22).

DA JEFFERSON AL NEW YORK TIMES,
DAL PREMIER LIBERALE MACKENZIE
A HENRY FORD: ECCO IL SIGNORAGGIO
SPIEGATO DA “CHI SA”

Signoraggio, chi era costui? Come già abbiamo sottolineato, la storia delle banche è avvolta spesso nel mistero: gli uomini che guidano l'economia finanziaria non amano la chiassosità di altri Potenti, ma non per questo sono di minore levatura e capacità di determinare gli eventi e persino la

Storia. Enrico Cuccia era un personaggio schivo alla pubblicità, eppure fu fautore di strategie che hanno segnato la storia del nostro Paese. Aiutano la segretezza del potere bancario, da sempre, gli economisti e i sociologi che, o per inconscia percezione del pericolo, o per scelta convinta, ne hanno nascosto meccanismi, dati e protagonisti. Un piccolo ma emblematico esempio è il volumetto di Leo Goldschmied, Storia della banca, Garzanti 1954, che traccia in un centinaio di pagine l'evoluzione di questa particolare attività economica, da Hammurabi fino al dopoguerra. Ma, come già notato, l'autore si guarda bene dal citare i Rothschilds.

Ma il segreto viene talvolta 'bucato' per dialettiche interne allo stesso potere finanziario, o dalla ricerca meticolosa di certi studiosi, o più semplicemente dalle 'confessioni' dei protagonisti del potere finanziario e dei loro potenziali concorrenti o antagonisti: gli industriali e i politici, questi ultimi timorosi sia delle reazioni del popolo che vogliono rappresentare, sia della loro autonomia. L'alternativa di fronte al ceto politico italiano tutto, è chiara: o la banca "di Fassino" (la famosa battuta applicabile a tutti i politici), o lo sganciamento progressivo della Politica dai ricatti e dalle interferenze della finanza nazionale e transnazionale.

Gli esempi della possibilità di indagare sulla 'naturale' segretezza dei poteri bancari sono molteplici. In Italia, le rivelazioni di Famiglia Cristiana del 2004 (vedi la cronologia) sono state rese possibili grazie a un dossier di Ricerche e Studi di Mediobanca, diretta da Fulvio Coltorti, che "indagando a ritroso sui bilanci di banche, assicurazioni ed enti, ed, annotando mano a mano, o le quote che segnalavano una partecipazione al capitale della Banca d'Italia, è riuscito a ricostruire gran parte dell'elenco dei partecipanti della massima istituzione finanziaria italiana".

Qui di seguito trovate invece alcune citazioni significative, di politici, banchieri, industriali e economisti o sociologi, almeno le più affidabili: tutte concordano nel definire il meccanismo del signoraggio, che è il termine antico della rendita da emissione monetaria, come una sostanziale truffa. E' così ancora oggi, in Italia e – per quel che riguarda il signoraggio 'primario' della Banca centrale – in tutti quei paesi in cui l'Istituto di emissione monetaria non è controllato dallo Stato.

William Paterson, fondatore della *Bank of England*, 1694: “Il banco trae beneficio dall'interesse su tutta la moneta che crea dal nulla”.

Mayer Amschel Rothschild, fondatore nel 18° sec. della ‘dinastia’: “Autorizzato ad emettere moneta, e a controllare il sistema monetario di un paese, non mi preoccupo di certo di chi fa le leggi”.

Thomas Jefferson, terzo Presidente degli Stati Uniti d'America: “Io credo che le istituzioni bancarie siano più pericolose per le nostre libertà di quanto non lo siano gli eserciti permanenti... Se il popolo americano permetterà mai alle banche private di controllare l'emissione del denaro, dapprima attraverso l'inflazione e poi con la deflazione le banche e le compagnie che nasceranno loro intorno priveranno il popolo dei suoi beni finché i loro figli si ritroveranno senza neanche una casa sul continente che i loro padri hanno conquistato”.

Sherman Rothschild, banchiere: “Pochi comprenderanno questo sistema, coloro che lo comprenderanno saranno occupati nello sfruttarlo, il pubblico forse non capirà mai che il sistema è contrario ai suoi interessi” (lettera alla Ditta Kleimer, Morton e Vandergould di New York, 26 giugno 1863).

Thomas Edison, *New York Times*: “È assurdo dire che il nostro paese può emettere \$30,000,000 in titoli ma non \$30,000,000 in moneta. Entrambe sono promesse di pagamento; ma una promessa ingrassa l'usuraio, l'altra invece aiuta la collettività” (1921).

Henry Ford, industriale: “Meno male che la popolazione non capisce il nostro sistema bancario e monetario, perché se lo

capisse, credo che prima di domani scoppierebbe una rivoluzione”.

Ezra Pound, intellettuale e poeta: “Dire che uno Stato non può perseguire i suoi scopi per mancanza di denaro è come dire che un ingegnere non può costruire strade per mancanza di chilometri”.

William Mackenzie King (1874-1950) Primo Ministro liberale del Canada: “Una volta che una nazione rinuncia al controllo della propria valuta e del credito, non importa chi fa le leggi della nazione. ... Fino a quando il controllo dell’emissione della moneta e del credito non sia restituito al governo e riconosciuto come la responsabilità più rilevante e sacra, ogni discorso circa la sovranità del Parlamento e della democrazia sarebbe ozioso e futile”.

Maurice Allais, premio Nobel per l’economia: “L’attuale creazione di denaro dal nulla operata dal sistema bancario è identica alla creazione di moneta da parte di falsari. La sola differenza è che sono diversi coloro che ne traggono profitto”.